

SENILITÀ MARGINALI / GIANNI DI GREGORIO

Quei tre sono invecchiati ai tavolini del bar e continuano a sperare nel colpo di fortuna

Esce in un volume che raccoglie tre racconti la storia da cui è tratto il soggetto dell'omonimo film del 2019. In una Roma popolare, tre amici sempre in cerca di riscatto - il Professore, il Vichingo e Attilio - tentano di realizzare il loro sogno di fuggire alle Azzorre consigliati da un certo prof. Federmann

SERGIO PENT

Pranzo di ferragosto di Gianni Di Gregorio è uno di quei piccoli film che rappresentano un lieve lasciarsi per la memoria, dove il crudele gioco degli anni trova la strada di uno dei tanti - temporanei, fuggitivi - riscatti che caratterizzano la vita.

Il regista è tornato ad affacciarsi sul versante della terza età con una recente pellicola - *Lontano lontano* - purtroppo ultima interpretazione del bravissimo e compianto Ennio Fantastichini. Un'altra storia senile, più corrosiva che commossa, in grado di delineare le paure di un'età che galoppa mentre chi si porta gli anni addosso arranca, fatica,

spesso si arrende. *Lontano lontano* è anche il titolo della prima prova narrativa di Di Gregorio e del terzo e ultimo racconto del volume, che riprende il soggetto del film, in una Roma popolare in cui si ritrovano a gestire le loro giornate smarrite tre uomini fuori quota, ormai lontani dai giochi sociali - e sentimentali - che contano. Il professore in pensione, il Vichingo, Attilio: tre esistenze marginali se non ai margini, romanacci di borgata che continuano a sperare nel colpo di fortuna o in un

Sceneggiatore, attore, regista nato e vissuto a Trastevere Gianni Di Gregorio (Roma 1949) si è affermato dapprima come sceneggiatore (un titolo per tutti: «Gomorra» di Matteo Garrone) e a 60 anni ha debuttato come regista con «Il pranzo di Ferragosto», cui seguono «Gianni e le donne», «Buoni a nulla», «Lontano lontano»

cambio di rotta del destino. Si trovano, sbuffano, confabulano, in un linguaggio alla Gigi Proietti che mescola l'italica lingua al dialetto *de noantri*.

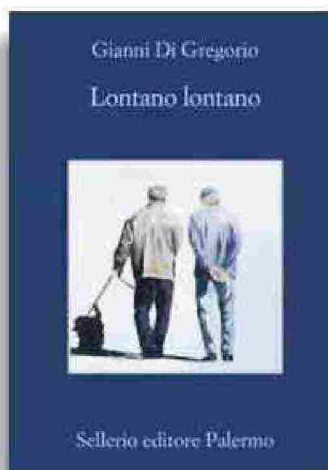
Sono stanchi, sfiduciati, soli, e se il professore incassa comunque la sua modesta pensione, il Vichingo sconta una vita da fannullone cronico con un introito sociale minimo, e Attilio, commerciante di cianfrusaglie e vecchiumi da soffitta, vive una sua illusoria volontà di riscatto estremo: fuggire all'estero - lontano lontano - dove non si pagano tasse e si vive al caldo e al sole, come in un anticipo di paradiso. Esemplare l'escalation di contatti e di sotterfugi con cui i tre amici tentano di mettere in atto il piano di Attilio, consigliati da un certo pro-

fessor Federmann che trova anche il luogo adatto alla grande fuga: le Azzorre.

Non è triste il presumibile finale del racconto, semmai rappresenta la conferma di un'appartenenza, il bisogno di esistere - anche sottotono - per qualcuno, i vicini di casa, gli amici del bar, in una dimensione in cui il quartiere dal quale non si è mai usciti diventa l'unica - e ultima - ragione di tre vite di secondo piano. Molto bello.

Altri due racconti compongono il gradevole volumetto: il primo - *Aiòn* - ha anch'esso la città eterna come sfondo, ed è soprattutto un percorso di sentimenti d'appartenenza, dove Roma diventa davvero protagonista, con i quartieri popolari, le sicurezze quasi familiari, anche in una vicenda circoscritta e priva di riscontri come quella del protagonista, che vive senza pensione campando alle spalle di una madre non troppo amata ma che rappresenta l'unico appiglio sociale di un in-





Gianni Di Gregorio
«Lontano lontano»
Sellerio
pp. 181, € 15

significante personaggio che ha attraversato nell'ombra una vita inutile, senza storia.

Molto efficace il testo centrale – *Incantesimo* – che sfiora, almeno per la geografia di una periferia romana dei primi anni Cinquanta, toni quasi pasoliniani, in bianco e nero. Emilio gestisce un vecchio mattatoio, suo fratello Virgilio è invece un ingegnere del Comune, due sorelle – solo citate – vivono «lontano», a Roma. Scapoli entrambi, non più giovani, i fratelli coabitano in una dimensione arcaica, dove però sulla campagna si sente già incombere l'urlo del cemento. Se Emilio palpita d'amor platonico per la domestica Anna, Virgilio è invece un donnaioolo impenitente, che non disdegna storie con signore coniugate. Con loro vive «sora Maria», la madre, che assilla i figli con i suoi clisteri e le chiacchiere senili. Un microcosmo fermo nel tempo, tra osterie e barbieri, scappatelle e macellazioni di vacche, sbornie e velleità di riscatto. Bastano due struggenti pagine di epilogo per far crollare un mondo, ed è proprio qui che l'occhio veloce del regista si sovrappone al narratore, e regala al lettore un tocco di classe, chiudendo a chiave per sempre non solo queste piccole storie ma un intero passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA